Blackpool: da oggi le Trade Unions

Indicazioni politiche attese dal congresso dei sindacati

Fra i prbolemi sul tappeto: la « politica dei redditi » e lo statuto delle organizzazioni sindacali

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 6.

Il congresso dei sindacati britannici, che si apre domani a Blackpool, cade alla vigilia delle elezioni politiche generali, e sarà l'unica assise democratica prima delle votazioni, poichè i partiti politici inglesi — impegnati nella campagna elettorale — hanno rinunciato quest'anno ai propri congressi. Sarà dunque, quello dei sindacati, un incontro di importanza in primo luogo politica e saranno proprio le preoccupazioni di carattere politico a influenzarne l'andamento, e a imporgli probabilmente maggior cautela che nelle precedenti occasioni.

Tuttavia proprio in questo periodo sono venuti maturando problemi di fondo, come quelli inerenti al ruolo dei sindacati nella società inglese; la loro posizione legale, la loro struttura e organizzazione interna, il futuro atteggiamento di fronte alle esigenze della pianificazione (diretta dai conservatori ovvero da un eventuale governo laburista), sono posti nuovamente in discussione dalla forza stessa degli eventi ed esigono una pronta risposta — come si esprime la stampa borghese — per adeguare l'azione sindacale alle « esigenze del mondo contemporaneo ».

Sotto questo riguardo il discorso che Harold Wilson pronuncerà dalla tribuna della conferenza è atteso con eccezionale interesse, non fosse altro perchè il « saluto fraterno » che il leader laburista recherà ai duemila delegati di Blakpool verrà giudicato come la virtuale apertura della campagna elettorale del maggior partito di opposizione inglese, o meglio (vista la circospezione che ancora più di sempre velerà le parole di Wilson) esso potrebbe almeno servire ad una messa a punto dei rapporti fra sindacati e un futuro governo laburista in materia di pianificazione, ivi compreso anche il controllo dei salari.

I laburisti hanno altrettanto interesse dei conservatori a procurarsi la collaborazione dei sindacati al programma di espansione economica e di « ammodernamento » delle strutture produttive nazionali da essi sostenuto. Dopo i tentativi (approdati nel nulla) compiuti dal governo per convincere i sindacati a collaborare nell'organo ufficiale della programmazione inglese, « Neddy », i laburisti — per superare la decisa opposizione sindacale ad ogni blocco dei salari — hanno offerto una nuova piattaforma di azione, che comprende il contenimento tanto dei salari quanto dei profitti.

A questa nuova politica è stata imposta la formula di « accrescimento pianificato dei redditi » senza ulteriori spiegazioni sui mezzi che i laburisti intendono adottare per frenare i profitti. Il congresso sindacale, già dall'anno scorso, ha espresso la sua accettazione in linea di principio della politica laburista senza peraltro impegnarsi e ne ha rinviato la discussione al momento in cui gli uomini di Wilson saranno al governo. Tale posizione d'attesa verrà probabilmente riconfermata anche al congresso di quest'anno: la questione è oggetto di contrasti e il problema è tuttora aperto. Bastano a dimostrarlo le risoluzioni presentate dal sindacato degli operai metallurgici addetti ai laminatoi e quella degli operai del settore scientifico, entrambe contrarie a una politica dei redditi perchè « ogni tentativo di limitare il potere contrattuale dei sindacati mediante l'applicazione di controlli salariali può solo risultare in un più rapido accrescimento dei profitti rispetto ai salari ».

D'altro lato, invece, l'attuale direttivo anticomunista dell'ETU (sindacato elettricisti) abbraccia l'ortodossia wilsoniana e si dichiara favorevole all'adozione di una politica dei redditi « basata sulla giustizia », che prenda in considerazione « tutte le forme di reddito, compresi i dividendi, gli interessi e i profitti ». Il problema di fondo è che, nella riorganizzazione dell'attuale struttura e potenziale dell'economia inglese (l'insistenza sull'ammodernamento, e la timidezza del programma di nazionalizzazioni anticipato dal partito di opposizione, hanno dato l'occasione a certi ambienti della sinistra laburista di definire tale operazione come niente altro che un'improrogabile « razionalizzazione » del neocapitalismo inglese), il controllo dei salari è una componente essenziale e — per questo — è necessaria la collaborazione dei sindacati al programma. Come si è detto, la questione è improbabile che venga sollevata apertamente in questo congresso, il quale tuttavia ha in programma una discussione sulla pianificazione per la giornata di mercoledì.

Per quanto riguarda gli altri problemi di attualità, la presente incertezza della propria posizione legale (conseguente a un recente giudizio della magistratura che potrebbe avere pericolose conseguenze sulla limitazione del diritto di sciopero), mette oggi i sindacati nella necessità di chiedere al governo una riforma della legge, che rafforzi i loro poteri. E' un argomento su cui molto si è insistito in questi giorni accennando alla possibilità di un « baratto » fra *Trade Unions* e laburisti una volta che questi siano giunti al governo: collaborazione dei primi in cambio dell'appoggio legislativo dei secondi. La discussione sullo status giuridico dei sindacati potrebbe mettere capo addirittura a un'inchiesta ufficiale sulla loro struttura organizzativa interna. E in questo senso il TUC è tanto fermamente opposto a una iniziativa del genere sotto i conservatori quanto tendenzialmente favorevole a che la cosa avvenga quando i laburisti siano al governo.

Dal canto suo il TUC, dopo avere lanciato nel 1962, — per bocca del suo segretario generale George Woodcock, — la parola d'ordine dell'ammodernamento e ristrutturazione per quanto concerne la propria organizzazione, si trova oggi a dover prendere atto di quanto lento sia stato finora il processo di svecchiamento. Forti sono tuttavia le resistenze di certi sindacati al nuovo allineamento. Per questo, in sede di preparazione congressuale, si è cercato di fare ritirare una mozione del sindacato impiegati che rimproverebbe — d'altro lato — al Consiglio generale di non avere presentato proposte concrete in materia.

Al di fuori del Congresso, vi è da segnalare infatti il timore che circonda, ad esempio, la possibilità che i lavoratori portuali scendano in sciopero proprio nella settimana delle votazioni. Si tratta di una agitazione non voluta dagli organismi sindacali, ma maturata per una pressione dal basso al livello dei rappresentanti operai stessi. Ed è una prova di più di come, in ogni futura discussione sui ruoli, la strategia, e la struttura organizzativa, i sindacati dovranno tenere conto di quegli organismi di base operaia (gli *shop-stewards* o rappresentanti aziendali) che in questi anni hanno tenuto desta, di fabbrica in fabbrica, di posto di lavoro in posto di lavoro, una aggressività e una diversificazione di tattiche che agli organi sindacali veri e propri fanno spesso difetto. In Inghilterra si fa un gran parlare (in special modo sulla stampa borghese) della necessità che i sindacati tornino « a fare i conti con la realtà », e « prendano contatto con i problemi del secolo XX »:

Dall'altro lato, si apre l'alternativa più difficile proposta da chi vuole rimuovere i sindacati da un passato di lotte difensive, da una mentalita « protezionistica », da una abitudine all'integrazione nella società esistente, dalla rinuncia a priori ad iniziare un corso politico-economico nuovo, per portarli invece ad essere uno strumento organico dell'avanzata della classe operaia.

Questi temi di fondo permangono nel sindacalismo inglese

Leo Vestri

Opera comune di jugoslavi e romeni

Oggi sul Danubio si dà l'avvio alla grande diga

Due centrali elettriche fra le più potenti d'Europa - Il vantaggio per la navigazione

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 6.

Sulle rive del Danubio, la città rumena di Turnu Selerin e i centri jugoslavi di Tekija, Kladovo e di altri villaggi prossimi alle « Porte di Ferro » vivranno domani una giornata così intensa quale nella storia di queste località si potrebbe rintracciare, andando a ritroso nei secoli, soltanto quando esse furono teatro di famose battaglie. Ma questa volta l'animazione sarà di ben altro carattere. I capi di Stato e le altre massime autorità dei due paesi che stanno da una parte e dall'altra del fiume, le popolazioni locali, maestranze, tecnici e i corrispondenti dei giornali dei cinque continenti, vi converranno per celebrare l'inizio di una opera grandiosa ed esemplare: il complesso dei lavori del Gerdap, che saranno realizzati in collaborazione tra la Jugoslavia e la Romania.

I lavori del Gerdap consisteranno in una diga lunga 1200 metri e alta 53-54, due idrocentrali (sincronizzate) ai fianchi della diga (una, quindi, in territorio jugoslavo e l'altra in territorio rumeno) e una serie di chiuse e bacini destinati a permettere l'elevazione del naviglio che ora, per risalire la corrente, la quale nel punto più stretto della gola è di otto metri al secondo, deve essere « alata » da una locomotiva corrente su una alzaia lungo la riva. Fa eccezione soltanto il moderno aliscafo di recente adozione.

Il sistema della sopraelevazione permetterà di quadruplicare la velocità e quindi l'intensità del traffico. Le imbarcazioni entreranno nei bacini a 18 metri di altezza e ne usciranno a 32. Un tale dislivello viene superato soltanto dagli impianti della diga Wilson sul fiume Tennessee.

Il complesso idroelettrico sarà tra i maggiori del mondo per la potenza installata (2100 megawatt). In Europa esso è superato soltanto da tre grandi centrali sovietiche, una delle quali in costruzione.

La diga provocherà la sommersione di una striscia di territorio lungo il fiume della lunghezza di 160 km. e larga due. Resteranno sotto il livello delle acque centri come Tekija e Milanovac sulla riva jugoslava e Osciava e Sviniza su quella rumena, attualmente abitati nell'ordine da circa 25.000 persone. Attraverso la diga passeranno una strada e un ponte ferroviario.

Domani il Danubio cesserà di costituire, praticamente, praticamente, un confine tra la Romania e la Jugoslavia. Le popolazioni delle due rive potranno andare da una parte all'altra senza alcuna formalità di frontiera. La cerimonia si svolverà in due tempi, in parte sulla riva jugoslava e in parte su quella rumena.

Ferdinando Mautino

Saigon

Imponenti funerali dei buddisti uccisi

SAIGON — 150 mila persone hanno partecipato ieri mattina ai funerali dei due buddisti morti in seguito alle ferite riportate durante i violenti incidenti avvenuti a Saigon. Il corteo funebre si è svolto nel massimo ordine conformemente alle disposizioni impartite dai dirigenti buddisti. Nella foto: boy-scouts buddisti seguono le bare.

Lipsia

Aperta la Fiera che è giunta all'800° anno

I grandi progressi degli ultimi anni - La inaugurazione della nuova Operahaus

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 6.

L'edizione autunnale della Fiera di Lipsia ha aperto oggi i suoi battenti dopo la festosa inaugurazione ufficiale avvenuta ieri sera della nuova *Operahaus* della grande metropoli commerciale della R.D.T. Tra i primi visitatori di questa mattina vi sono stati il compagno Walter Ulbricht e i maggiori dirigenti del partito e del governo della R.D.T. Il carattere di rassegna mondiale della produzione dei beni di consumo dell'esposizione autunnale di Lipsia è stato confermato anche quest'anno dalla presenza di 6500 espositori di 58 paesi di ogni continente. Consistente la rappresentanza italiana che quest'anno per la prima volta comprende anche la Chatillon di Milano. Secondo le previsioni degli organizzatori la Fiera sarà visitata da personalità, uomini d'affari e giornalisti di 80 paesi. La delegazione ufficiale sovietica è guidata dal vicepresidente del consiglio dei ministri Michail Lessetschko. Tra gli ospiti stranieri già giunti a Lipsia vi è il vice primo ministro della RAU, Kamal Ramzi Stino

Lo spirito che anima la rassegna è stato sintetizzato ieri sera nel corso della cerimonia inaugurale dal ministro del commercio della R.D.T. Julius Balkow con queste parole: « Noi siamo del parere che la pace e la comprensione tra i popoli creino il clima più propizio al progredire e al prosperare del commercio. In pari tempo il commercio apre la strada alla pace e alla comprensione ». Nel suo breve discorso Balkow ha tra l'altro sottolineato l'importanza sempre crescente della RDT come *partner* commerciale e ha caldeggiato la creazione nella Germania democratica di missioni commerciali occidentali. Egli si è anche espresso a favore di una commissione commerciale pan-tedesca e dell'allargamento dell'attuale commercio tra le due Germanie.

Note particolari nell'esposizione di questo anno sono date dalla duplice coincidenza che essa rappresenta in pratica il preludio all'ottocentesimo anniversario della Fiera e che essa si svolge proprio alla vigilia del 15. anniversario della RDT che cadrà il 7 ottobre prossimo. Le cronache fanno risalire la fondazione di Lipsia e della sua fiera al 1164 e i preparativi per festeggiare degnamente una così veneranda età sono già in corso. La seconda coincidenza spinge invece gli organizzatori ad un primo sommario bilancio. Eccone alcuni interessanti dati: la superficie dell'esposizione che nel 1949 era di 67.500 metri quadrati è salita quest'anno a 125 mila metri quadrati. Nel 1949 alla fiera erano presenti appena 54 espositori stranieri di soli 5 paesi e occupavano meno dell'1% della superficie. Nell'attuale rassegna gli espositori stranieri escluse la Germania di Bonn e Berlino Ovest, sono 1136 di 55 paesi e occupano il 14% della superficie. La Germania occidentale è presente con 533 espositori e Berlino Ovest con 74. Rispetto allo scorso anno la presenza della R.F.T. è aumentata del 10% e quella di Berlino ovest del 43%.

Per quanto riguarda la R.D.T. i quindici anni trascorsi hanno avuto questo significato: il suo commercio estero che nel 1950 ammontò appena a 3,6 miliardi di marchi, nel 1963 è salito a 20,9 miliardi di marchi.

Romolo Caccavale

Il Cairo

Problemi militari al vertice arabo

ALESSANDRIA, 6

Con un rapporto del gen. Amer sullo Stato Maggiore unificato, la conferenza al vertice dei paesi arabi ha iniziato l'esame della situazione militare araba nei confronti di Israele. I lavori procedono a porte chiuse, protetti dal massimo riserbo. Si conoscono tuttavia due argomenti in discussione: l'armamento della Giordania e lo stazionamento eventuale di truppe arabe di altri paesi sul suolo libanese.

Un portavoce giordano ha oggi dichiarato ai giornalisti che il suo paese preferisce continuare a ricevere armi in prevalenza dall'Occidente, anzichè dai paesi socialisti. Negli ultimi tempi, il presidente egiziano avrebbe tentato di convincere i governanti di Amman ad accettare dall'Unione Sovietica un armamento più moderno, e specialmente caccia supersonici, per far fronte al miglioramento dell'aviazione israeliana. Sembra però che la Giordania abbia ricevuto assicurazioni dagli Stati Uniti che le sue eventuali richieste in questo settore saranno favorevolmente esaminate.

Il Libano, che ha esigue forze armate e che continua a rifiutarsi di accettare lo stanziamento di truppe di altri paesi arabi sul proprio suolo, sembra sia riuscito a fare prevalere il suo punto di vista, con un discorso del presidente Helon.

Si parla intanto di un tentativo di mediazione di re Hussein di Giordania per la questione yemenita, che vede di fronte, impegnati in una lunga ed estenuante guerriglia, Egitto ed Arabia Saudita.

Il presidente della Repubblica popolare cinese Liu Sciao-ci e il presidente del consiglio Ciu En-lai hanno inviato un messaggio augurale alla conferenza araba.

Nel messaggio è detto: « Siamo certi che questa conferenza aumenterà le realizzazioni positive ottenute durante la prima conferenza araba al vertice, rafforzerà l'unità dei paesi arabi e permetterà di ottenere nuovi successi nell'opposizione comune all'imperialismo e nella salvaguardia degli interessi nazionali arabi ».

Celebrata a Parigi

La festa del sessantesimo dell'« Humanité »

Tremila nuove iscrizioni al PCF nella « leva Thorez » - Le delegazioni dei partiti fratelli - Il discorso di Marchais

PARIGI, 6

La Festa dell'*Humanité*, che quest'anno compie 60 anni di vita, si è svolta ieri e oggi alla Courneuve, una piana immensa, fatta di prati e di terreno sassoso, a nord di Parigi, al limite della municipalità di Aubervilliers.

Alla Courneuve è sorta una nuova città e centinaia di *stands* dalle tubature d'acciaio, moderni e solidi come palazzi e le strade interne — quest'anno ghiaiate e bitumate — si chiamano via Lenin, Via Romain Rolland, Via Vaillant Couturier, Via Gabriel Peri.

Perchè la folla non si disperda nel dedalo di questa città-kermesse che vive 48 ore, l'*Humanité* ha stampato una carta topografica, che serve da bussola indispensabile. La folla si muove lenta e spessa come un fiume, da uno *stand* all'altro: è difficile aprirsi un varco fra essa.

Dalla Gare du Nord, treni speciali trasportano diecine di migliaia di persone da questa mattina. E' una folla proletaria: famiglie intere, con i panieri del pic-nic al braccio, la coccarda dell'*Humanité* sul risvolto della giacca o sul vestito. Le « vignette » sono state vendute in numero di 130251, tre franchi l'una, per un totale di 533.786 franchi. E' come se molta gente avesse pagato il biglietto di ingresso per venire alla festa, che è in effetti un gigantesco parco di divertimenti, con la giostra, i cantanti, la pista da ballo, il circo ed i ristoranti che vendono dalle ostriche alle lumache, dallo champagne alla birra.

Altrettanto numerosi sono gli *stands* politici che illustrano la vita e l'attività delle grandi federazioni o che sono dedicati alle lotte o alle conquiste di altri popoli, o che vendono dischi e libri. La novità libraria che viene quest'anno presentata nella Festa dell'*Humanité* è una storia del PCF di 700 pagine. I ritratti di Maurice Thorez sovrastano la « Città dell'*Humanité* ». Il volto di « Maurice » è dappertutto. In ogni *stand*, le federazioni hanno tirato fuori vecchie foto di una visita alle sezioni, o di un discorso fatto anni orsono, e le hanno riprodotte in formato gigante: è il Thorez del Fronte popolare, il Thorez della Liberazione, il Thorez dei governi tripartiti, il Thorez che sorride, il Thorez con la casquette, il basco proletario, il Thorez che arringa una folla.

In questa selva di ritratti, si avverte la commozione di un intero partito, una sorta di lutto che continua, ma che diventa già incitamento ad andare avanti.

La campagna di adesione al PCF lanciata nella Festa dell'*Humanité* sotto il nome di « Leva Maurice Thorez », ha ottenuto, in questi due giorni, tremila nuove iscrizioni.

Questa sera, prima che la festa si concludesse, George Marchais, membro della Segreteria e della Direzione, ha tenuto alla grande folla — che l'*Humanité* valuta in alcune centinaia di migliaia di persone — un discorso politico. Sulla tribuna d'onore erano presenti il nuovo segretario generale del partito, Waldek Rochet, tutto il Comitato centrale, la Direzione, i più meritevoli esponenti dei 40 mila gruppi di diffusori dell'*Humanité* e, infine, i rappresentanti dei giornali dei partiti fratelli. L'*Unità* era rappresentata dal compagno Aniello Coppola, condirettore della edizione milanese.

Marchais ha evocato ampiamente, nel suo discorso, la figura e l'opera di Murice Thorez « la cui vita è un esempio da seguire ». Dopo essersi soffermato sulla situazione interna della Francia e sulle prospettive unitarie che offre la lotta delle sinistre contro il potere personale, Marchais ha affrontato i temi di politica internazionale, soprattutto per sottolineare il ruolo aggressivo dell'imperialismo americano e per approvare « l'atteggiamento positivo e realistico di De Gaulle sul Vietnam e per il non intervento nel Congo ». L'oratore ha affermato che i comunisti « sostengono e approvano le iniziative prese da De Gaulle, suscettibili di favorire la distensione internazionale, anche se essi restano risolutamente ostili al suo regime personale ».

m. a. m.

Nazioni Unite

Ricorso turco al Consiglio di Sicurezza

NAZIONI UNITE, 6

Il rappresentante permanente della Turchia all'ONU, Eralp, ha chiesto — dietro istruzioni del suo governo — la convocazione del Consiglio di Sicurezza, per esaminare quelli che vengono definiti « atti arbitrari » del governo cipriota, a danno della comunità turca dell'isola.

Come è noto, l'intera questione di Cipro sarà discussa dalla Assemblea generale delle Nazioni Unite, su istanza del governo di Nicosia.

DALLA 1ª PAGINA

Dibattito

cumento pubblico del PCI, che offre molti elementi di meditazione alle classi dirigenti di tutti i paesi democratici e in particolare del nostro ».

Anche il *Messaggero* non rifugge dalla tentazione di adottare il documento come prova dell'esattezza delle proprie induzioni. E conclude dicendo che la « memoria » deve mettere in guardia i « democratici », i quali non devono commettere errori « aiutando il PCI a risolvere i suoi problemi ». Sul terreno pratico il *Messaggero* ricava infatti dalla « memoria » di Yalta la conferma della « impossibilità del dialogo con la CGIL » e la impossibilità del dialogo tra comunisti e cattolici, definendo « pericolose » — a questi propositi — « alcune iniziative non meditate della politica di centrosinistra ».

Il *Giorno*, seguendo una sua linea, piuttosto infantile e velleitaria, presenta il documento come un atto « ostile » alla linea sovietica « contro i neostalinisti di Pechino » e, con un invito alla superficialità, definisce dei semplici « se e ma » la problematica politica e ideologica sollevata da Togliatti. Quasi intendesse sostenere la validità concettuale della linea dell'« adesione incondizionata », il *Giorno* critica lo spirito di « autonomia » che circola nel documento, teorizza quasi la tecnica del muro contro muro e si dichiara insoddisfatto perchè, a suo avviso, « Togliatti largheggia in consigli a Krusciov ma lesina gli aiuti, apre il dibattito ma non lo chiude con la scelta "strategica," irrevocabile, alla maniera di Krusciov ».

Molti altri giornali (la *Stampa*, il *Tempo*, *La Gazzetta del Popolo*) hanno dedicato ieri largo spazio ai commenti sollevati dal documento di Togliatti. Particolarmente indicativa la preoccupazione del *Tempo*. Riferendo sul commento dell'*Osservatore Romano* il giornale si preoccupava di postillare lo scritto vaticano, notando che « c'è da augurarsi che tutti i cattolici, al di qua e al di là del portone di bronzo, accolgano l'esortazione dell'*Osservatore Romano* a meditare e, aggiungiamo noi, a trarre le conseguenze da questa meditazione ».

Dialogo

prospettiva generale che sta davanti a noi, alla classe operaia, alle forze democratiche tutte. La « memoria » del compagno Togliatti è un contributo inestimabile alla ricerca di una prospettiva unitaria nella lotta ai grandi monopoli per fare avanzare il nostro Paese e l'Europa nella strada della democrazia e del socialismo. I partiti operai e le forze democratiche trovano lucidamente esposte le posizioni dei comunisti italiani sui problemi che travagliano il mondo e con queste posizioni — oggi più che ieri — sono stimolate a sviluppare un positivo dialogo.

L'importanza del promemoria del compagno Togliatti per una ripresa del dialogo con le forze democratiche è stata del resto sottolineata dagli ordini impartiti alla stampa filogovernativa di non pubblicare la notizia nella prima pagina, come avevano già disposto i direttori dei quotidiani per evidenti motivi di ordine giornalistico. Si è trattato di un ridicolo e meschino tentativo di nascondere una realtà che fa crollare gli schemi dell'anticomunismo.

E' certo che il documento delude profondamente coloro che hanno cercato di avallare la leggenda dei comunisti incapaci di guardare alle cose per quelle che sono, di parlare con franchezza di discutere con passione. Il documento ha deluso coloro che credevano di poter negare la funzione del partito comunista italiano nel movimento operaio internazionale e la sua autonomia. Al tempo stesso ha deluso quanti nelle loro polemiche sulla necessità del dibattito e dell'autonomia credevano di poter chiedere ad un partito operaio e rivoluzionario la rinuncia alla solidarietà internazionale, ai principi stessi dell'internazionalismo. Altri forse, non certo i comunisti italiani, ha potuto credere che non ci fosse alternativa tra l'adesione acritica e il ripudio della solidarietà con le forze operaie che avanzano in una parte così vasta del mondo e che dirigono governi e paesi che contano centinaia di milioni di abitanti e dove si sviluppano immense forze produttive e produtorici di progresso.

Cile

potranno cercare di provocare scissioni: infatti subito dopo i risultati elettorali alcuni membri di tali gruppi hanno percorso le strade di Santiago lanciando appelli alla rivoluzione. Un partito forte come quello cileno saprà però certamente affrontare la situazione con il necessario approfondimento delle ragioni dell'insuccesso e vincere le spinte scissioniste.

Fin d'ora, comunque, si può affermare che l'esperienza accumulata dal movimento operaio cileno nel corso della difficile battaglia elettorale — con l'azione unitaria di larghe masse popolari — non solo non andrà perduta, ma troverà nell'immediato avvenire l'occasione di svilupparsi ulteriormente.

Il primo commento del compagno Corvalan ha giustamente sottolineato che le elezioni non costituiscono la fine o il principio di nulla di fondamentale. « Il movimento popolare, arricchitosi di nuove forze, ha portato alla coscienza antimperialista e della necessità delle riforme nuovi settori della popolazione. Tali progressi sono irreversibili e peseranno in modo decisivo sull'avvenire del paese... Tra le forze che appoggiano Frei vi sono profonde contraddizioni. La lotta e l'unità del popolo continuano ad essere l'elemento fondamentale ».

I commenti nell'America Latina sottolineano le difficoltà in cui si imbatterà Frei se vorrà realmente introdurre nelle strutture del paese le riforme promesse. Spetterà al movimento popolare far sentire l'urgenza delle riforme, allargando le contraddizioni esistenti nello schieramento avversario. Ormai tutti nel Sud America sono coscienti che, se si vuole evitare la liquidazione degli ultimi regimi costituzionali ad opera delle oligarchie feudali e militari, occorre elevare il reddito nazionale rafforzando le basi del capitalismo locale, controllando lo sfruttamento straniero, allargando il potere di acquisto delle masse popolari.

Sulla via della redistribuzione del reddito nel Cile Frei non potrà procedere di un passo senza l'appoggio delle sinistre contro la resistenza delle destre. Resta da vedere se il movimento operaio saprà imporre unito tale scelta e se Frei manterrà le promesse, o non si lascerà invischiare nelle remore di classe che hanno condotto alla sconfitta Goulart in Brasile o Bosch a San Domingo.

Frei è un kennedyano come Goulart e Bosch. Forse è l'ultimo dei kennedyani. Nella notte fra venerdì e sabato, a San Domingo, i patrioti hanno manifestato contro la dittatura al grido di « Viva Frei ». E' un episodio significativo. Esso dimostra fino a che punto si è spostata l'alternativa politica generale. Riferito al Cile, dimostra quanto rimanga necessaria l'unità delle forze rivoluzionarie per portare avanti la lotta per le riforme.

Non bisogna d'altra parte dimenticare che Frei è stato eletto con l'apoggio degli Stati Uniti. L'esempio italiano sarà utile ai compagni cileni anche perchè la tentazione di dividere il fronte delle sinistre e di invitare una parte del movimento operaio a far parte del governo già fa capolino dietro le pacificanti dichiarazioni del presidente democristiano neoeletto, che nel passato si è spesso fatto consigliare da Moro e da Rumor.

Rio de Janeiro

Morto Dantas ex ministro degli esteri

RIO DE JANEIRO, 6.

Santiago Dantas, ex ministro del governo brasiliano sotto la presidenza di Joao Goulart, è morto oggi in un ospedale di Rio all'età di 52 anni.

Dantas aveva occupato successivamente la carica di ministro della Giustizia, degli Esteri e delle Finanze in altrettanti governi brasiliani ma non era ministro all'atto della deposizione di Goulart.

Come ministro degli esteri aveva rappresentato il Brasile alla cerimonia di apertura della conferenza del disarmo a Ginevra, nel marzo del '62.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5 600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 550, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8 500, semestrale 4 500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5 000, semestrale 2 600 - (Estero) annuo 9 000, semestrale 4 600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23 000, 6 numeri annuo 21 000 - (Estero): 7 numeri annuo 41 500, 6 numeri annuo 38 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue sue 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19